

CATHERINE ZETA-JONES VUOL CANTARE. EVITATE LA RESSA ALLE USCITE

Bruno Vecchi

CANTATTORI SI DIVENTA. Prima era solo un eccentrico vezzo. Vedi Julia Roberts in Tutti dicono I Love You, Kenneth Branagh in Pene d'amor perdute e Antonio Banderas in Evita. Adesso è diventata una moda. Merito (o colpa) di Nicole Kidman e di Moulin Rouge. Ma se la rossa ex signora Cruise ha dimostrato di saper fare anche con il canto, come andrà a finire con Catherine Zeta-Jones e Renée Zellweger prossime protagoniste del musical Chicago? Il progetto è ambizioso. Nel cast, infatti, sono segnalati anche Hugh «X-man» Jackman, Toni Colette e Kathy Bates. Per la regia si era parlato di Spike Lee, ma si è chiuso sul nome di Rob Marshall. Tra i produttori, c'è chi azzarda addirittura la presenza di Robert De Niro. Quanto a Banderas, ha deciso pure lui di riprovarci. Con l'en-

simia versione di. Gli sviluppi alla prossima cantata. **CATTIVERIE DI PIOMBO.** La stampa anglosassone non è andata troppo per il sottile con Steven Spielberg e il suo A.I. - Intelligenza Artificiale. Il Sunday Times, ad esempio, ha chiosato: «Chiedere a Spielberg di riprendere un progetto di Kubrick è come chiedere a Cliff Richard di terminare un album rap lasciato incompiuto da Tupac Shakur (il rapper assassinato qualche anno fa, ndr). **ANCORA TU?** Non c'è due senza tre. Così, dopo il successo della prima e della seconda puntata, Mike Myers e Jay Roche hanno deciso di mettere in cantiere l'opus tre delle avventure di Austin Powers. Titolo: Goldmembers. Qualcuno si chiede se l'agente più sgantherato della storia diventerà una sorta di sequel in

stile Pantera Rosa. La produzione non si pronuncia. E neppure Mike Myers è intervenuto con un commento. Forse perché sta ancora contando i 25 milioni di dollari del suo contratto. **PUGNI CHIUSI.** Meg Ryan ha deciso di darsi alla boxe. E in Against the Ropes incarna Jackie Kallen, una manager del ring realmente esistita a Detroit. Il film segna anche l'esordio alla regia dell'attore Charles S. Dutton. Primo ciak a metà novembre. **L'AZIONISTA.** Ancora un film d'azione prodotto da Luc Besson: primo lungometraggio in inglese del regista hongkonghese Corey Yuen. Firmata dallo stesso Besson e da Robert Kramer, la storia è ambientata nell'universo dell'immigrazione clandestina. Le riprese saranno effettuate a Parigi e nel Sud della Francia.

ERRATA CORRIGE. Le chiacchiere hollywoodiane davano per certo che il prossimo film diretto da Steven Soderbergh, How to Survive a Hotel Room in Fire, sarebbe stato una sorta di seguito di Sesso, bugie e videotapes. Mica vero. Vera, per contro, la notizia che dà certa la presenza nel cast di Julia Roberts, nel ruolo di una giornalista. Nella «squadra» sono segnalati anche David Duchovny e Catherine Keener. Le riprese, che dovrebbero iniziare questo mese, saranno effettuate in pellicola e in digitale. **GRAFFITI.** «Mi chiedete se preferisco recitare, scrivere o dirigere un film? La scrittura è l'attività più difficile. Amo recitare. Amo la messa in scena. Ma soprattutto amo il momento delle riprese. Quello che non mi piace, invece, è la post produzione», Billy Bob Thornton.

taccuino

LE «OMBRE» DI MARCO Baliani
Al Metastasio di Prato replica oggi «Ombre» di Marco Baliani per la regia di Maria Maglietta. Ispirato al «Peter Schlemihl» dello scrittore romantico Adalbert von Chamisso, storia di un giovanotto nullatenente che vende la propria ombra al diavolo in cambio di ricchezza e potere, lo spettacolo diventa racconto orale, da ascoltare su quel «passaggio difficile dalla giovinezza all'età adulta» e delle trappole che su quella soglia ci attirano e seducono.

treset

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“

Nino Rizzo Nervo è l'ultimo a lasciare la «barca» dopo Lerner, Fazio e Giovallì

Maria Novella Oppo

Le dimissioni di Nino Rizzo Nervo dalla direzione della informazione de La7 hanno aperto un'altra falla nello scafo (se ci perdonate la battuta) fin troppo scalfato del giornalismo televisivo. Se c'erano dei dubbi che qualcuno potesse tollerare intromissioni nel chiuso del duopolio perfetto, ora sono caduti. Non ce n'è per nessuno e il controllo della comunicazione è sempre più saldamente in mano a chi detiene il primato economico e politico. La televisione che fu di Cecchi Gori e che attualmente è di Telecom, è alla sua ennesima falsa partenza. Dopo l'estromissione di Fabio Fazio e quella di Gad Lerner, nonché l'abbandono del direttore di rete Roberto Giovallì, ora lascia anche un giornalista che viene da un'ultra ventennale carriera dentro la Rai. Una carriera cominciata da giovanissimo a Palermo e proseguita, tra la fine degli anni '70 e gli anni '80, sul terreno minato della lotta contro la mafia, per approdare a Televideo, poi alla direzione dei tg regionali e infine al Tg3. Prima di lasciare la Rai e scegliere, come dice con ironia, «con felice intuizione» La7, nello scorso mese di giugno.

Dottor Rizzo Nervo, dimissionario o dimissionato?

Non mi ritengo né uno, né l'altro. Parlerei di risoluzione consensuale. D'altra parte, quando un direttore si accorge che ci sono divergenti valutazioni tra lui e l'editore, è normale che si arrivi a una decisione. La definizione è irrilevante, non c'è un atto formale, abbiamo entrambi visto l'opportunità di una scelta del genere.

Ma con chi è avvenuta la trattativa?

Non è un problema di persone, né di trattative. Io ero convinto che ci fosse una forte urgenza nella definizione del progetto, per poter partire. Visto che siamo a novembre e il nuovo palinsesto doveva andare in onda al massimo tra gennaio e febbraio. Questa urgenza si può affermare se ci sono atti conseguenti. Invece, se la situazione ristagna...

Non può raccontarci nei particolari come sono andate le cose?

È giusto che ci sia una certa riservatezza nei confronti dell'azienda. La dialettica tra editore e direttore è una cosa normale, come è normale che, quando c'è differenza di intenti, il direttore ne prenda atto.

Però ora ne risulta ancora più ferita l'immagine della tv, e per una tv l'immagine è (quasi) tutto. Senza contare che anche il rapporto col pubblico dovrebbe essere più limpido.

Il rapporto col pubblico è trasparente. Il pubblico si accorge da solo di quello che succede e di quello che va in onda.

Ora si accorgerà che sono stati proclamati 5 giorni di sciopero. Ma, insomma, che cosa si sta giocando sul corpo, anzi sul povero cadavere de La7? È



In un paese normale ci sarebbe stato lo spazio per una tv di nicchia, ma come si fa a far concorrenza al premier?
(Rizzo Nervo, direttore dimissionario)



In alto, uno studio di La7. Accanto, Tronchetti Provera e Afef. A sinistra, Berlusconi sorridente

addizioni e sottrazioni

Un padrone per sette tg Dall'idea del terzo polo al super polo Berlusconi

Enzo Costa

Che terzo polo volete che ci sia, in un posto dove c'è un Polo solo, quello cosiddetto delle libertà (da ultimo riconvertitosi in Casa, che fa tanto Grande Fratello)? Se il bipolarismo italiano è imperfetto, l'originale magnetismo catodico che regna nella penisola meriterebbe non so quale immaginifica definizione: magnetismo sospetto? Furbetto? Forse meglio diretto, nel senso di orientato unidirezionalmente verso Palazzo Chigi. Comunque tu giri l'antenna o smantelli sul telecomando, il segnale che capti è uno solo: quello che emana dal Presidente del Consiglio. Non bastava possedere Mediaset e controllare la Rai: urgeva annientare La7, hai visto mai che un bene pubblico come l'etere fosse inquinato da qualche emissione gradita anche alla metà (e più) degli italiani che non hanno votato il Bisunto del Signore? Le dimissioni di Nino Rizzo Nervo dalla direzione del tg sono l'ultimo capitolo della cronaca di una morte eterica annunciata fin dal curioso turnover Colaninno-Tronchetti Provera, propedeutico a significativi, chiamiamoli così, movimenti di mercato: l'Edlinord di berlusconiano conio finita in mano alla metà di Afef, e il talkshow di Fabio Fazio finito al macero poco prima della prima puntata: motivazione ufficiale - per questo bizzarro caso di aborto ben oltre al (palin) sesto mese di gravidanza - la sua incompatibilità con la nuova direzione tematica presa dalla proprietà entrante: quella del canale all-news. Un simpatico eufemismo anglofilo per dire che uno come Fazio (il conduttore, non il Governatore) disturbava troppo il Manovratore del-

l'opinione pubblica insediatosi al Governo, visto e considerato che a tutt'oggi sulla 7 - tra Rosita Celentano, Jane Alexander e quizzettini idioti vari - di all-news non si intravede l'ombra, a parte quella di malinconica rassegnazione leggibile nello sguardo del dimissionario Gad Lerner spazzato ogni seconda serata da un trionfante Giuliano Ferrara, noto direttore indipendente del Foglio di Berlusconi (Veronica) editore nonché irriverente organizzatore dell'american day filogovernativo in diretta alla "Vita in diretta" su Raiuno.

Per citare un proverbio alla Trapattoni, non c'è sei senza la sette. Nel senso che a fronte di tre reti private più tre pubbliche in format(o) TeleArcore, è quantomeno ingenuo pensare a una strenua resistenza dell'ex Telemontecarlo, covo di fantomatici ultimi bolscevichi. E allora ammiriamo questo scintillante panorama televisivo, che celebra a tutte l'ore, su tutti i canali e in quasi tutti i programmi (il "quasi", oltre che per il malinconico Lerner, si riferisce ai mal sopportati Biagi e Santoro) le magnifiche sorti e progressive dell'Italia di Berlusconi. Non è solo il telemaramaldeggiare del Boss e dei suoi alleati-sottoposti, tra un peana di Pionati nel Tg1, un inchino di Romita nel Tg2, le delegazioni ministeriali con licenza di infangare giudici e opposizione a "Porta a Porta", le moine della La Rosa a "Telecamere", più il fido Fede, il ringhianza Vigorelli e l'utile Mentana. Quello che più colpisce, e funziona, è l'abile restyling post-elettorale su temi e stili informativi: prima del voto del 13 maggio, governante l'Ulivo (mercé tivù privata e pubblica già bendisposte verso i berlusconidi), la cosiddetta emergenza sicurezza (alla faccia delle statistiche attestanti il calo dei reati) fu l'arma vincente della destra incombente: ogni fatto di sangue, ogni rapina, ogni scippo erano in ogni tiggì automaticamente ascritti alla responsabilità del ministro dell'Interno e del Governo tutto. Ora non più: se ne parla assai meno, e quando lo si fa si racchiude nella più angusta dimensione della cronaca nera. Ogni sbarco di carrette del mare cariche di poveri immigrati clandestini era colpa della maggioranza. Ora non più: li si mostra molto meno, e badando bene a non enfatizzare l'allarme. In piena campagna elettorale, Italiauno irradia una trasmissione, "Vox Populi", che all'insegna del "Piove, governo ladro", ospitava mugugni, lamentele e doglianze dei cittadini per qualsivoglia disservizio pubblico, vero, presunto o infondato: ora è sparita. Insomma, seminate insicurezza sociale e sfiducia in chi governava, raccolti i voti, adesso (emergenza guerra a parte) si dipinge astutamente un paese in ripresa, in salute, per non dire da sogno, irrealmente quanto il grottesco Bronx ulivista pre-elettorale. Un sogno che nessuno deve infrangere. Tantomeno La7.

tà vera?

Credo onestamente che sia difficile fare attività concorrente al presidente del Consiglio. Anche se non vi fosse un atteggiamento attivo da parte sua, c'è una sorta di timore inconscio.

Vuol dire che Tronchetti Provera ha paura dello scontro?

Non sto parlando di Tronchetti e Telecom. Note come nessuna grande impresa abbia questo grande interesse ad entrare nel mercato della tv. Credo che, in relazione al

conflitto di interessi non risolto, non sia la miglior cosa per un imprenditore entrare nel settore occupato con tanta forza dal presidente del consiglio. Peraltro, legittimamente, visto che la legge glielo consente.

Già, questo è il problema.

Ho trovato strano, nel momento in cui La7 era in vendita, a settembre, che non ci sia stata corsa ad acquistarla da parte di altri soggetti del mondo della comunicazione. Ho trovato davvero singolare la mancanza di compratori. Per qualsiasi impresa, oggi la tv più che essere un'opportunità, diventa un problema, in un sistema così chiuso.

E quali sono le prospettive per La7 dopo questa ennesima crisi?

Questo non lo saprei dire. Spero, soprattutto per chi ci lavora, che quell'urgenza di cui parlavo si attui e si facciano gli investimenti necessari. Pur senza un direttore di rete, con il quale la collaborazione è sempre fondamentale, sono riuscito a mettere mano alla riorganizzazione della redazione, unificando sport e tg, senza spargimento di sangue, anzi con grandissima collaborazione da parte di tutti.

Me ne sono andato perché io chiedevo di definire il progetto con urgenza e invece la situazione ristagnava. Non mi stava bene

cambiata ancora una volta la linea editoriale?

Guardi, sul progetto all-news in Italia non ci sono punti di riferimento. Può significare tutto o niente. La storia de La7 fin dall'inizio dimostra quanto sia difficile per un editore entrare nel mercato televisivo. Ecco, il problema è soprattutto questo: la difficoltà di ingresso per nuovi soggetti. Difficoltà oggettiva, che deriva dall'esistenza di due oligopoli, dalla follia di fare guerra a due colossi. Questo è emerso fin da quando Pelliccioli ha

cominciato questa impresa: fare una tv di nicchia che aveva l'obiettivo di conquistarsi il 5% degli ascolti in 3 anni. In un paese normale ci sarebbe stato lo spazio, mentre in Italia è impossibile, anche per una quota in fondo così piccola. Questo non avviene in nessun altro settore. Se uno vuole, anche tra due supermercati, può aprire la sua drogheria. Invece in campo televisivo no.

Non è così facile da capire, visto che l'editore de La7 non è un piccolo droghiere senza risorse. Qual è la difficoltà?